

Capitolo 2

A. “FEDE E CREDENZA” NELL’A.T.

1. ELEMENTI STATISTICI PER CIÒ CHE RIGUARDA LA “FEDE” E LA “CREDENZA”

Il termine “fede”, (secondo la N. Diodati), è presente 3 volte negli scritti dell’A.T. e cioè: 2 Re 17.14; 2 Cron. 32:15 e Hab. 2:4; mentre quello di “credere” , — nei vari tempi del verbo —, è di 43 volte. Infine, il sostantivo “fiducia”, riportato per ben 35 volte, merita di essere considerato alla pari dei termini: fede e credenza.

Per cogliere tutto il valore e il significato che la fede, la credenza e la fiducia hanno negli scritti dell’A.T., è necessario passare in rassegna tutti i riferimenti biblici, non solo per conoscerli, ma anche e soprattutto per ricavarne un’insegnamento per la vita pratica

2. LA “FEDE” NEGLI SCRITTI DELL’A.T.

a) 2 Re 17:14:

“Ma essi non prestarono ascolto e indurirono il loro collo, come l’avevano indurito i loro padri, che non ebbero fede nell’Eterno, il loro Dio”.

La descrizione che l’autore sacro del libro dei Re fa della cattività del popolo d’Israele in Assiria, oltre ad essere ricca di particolari, mette in

evidenza le cause che determinarono una simile condizione. L'infedeltà del popolo d'Israele, —peccato principale —, consisteva nel respingere quello che Dio diceva loro tramite i suoi profeti per seguire le usanze delle nazioni pagane che l'Eterno aveva scacciato davanti a loro, introducendo così nel loro modo di vita, quello che dispiaceva a Dio.

Non dare ascolto alla voce profetica (che in quel tempo era la maniera con cui Dio faceva sapere a Israele ciò che riguardava la Sua volontà e la Sua legge), costituiva un serio pericolo per il popolo; minava seriamente la via d'accesso alla relazione di comunione con Dio, allontanandolo da Lui, verso lo sviamento e l'infedeltà. Poiché Dio si rivelava per mezzo dei profeti, facendo conoscere tutto quello che riguardava i Suoi piani e la Sua volontà, dare ascolto a quella voce, significava andare incontro al benessere, sia spirituale che materiale.

Se si tiene presente questo pensiero, si può apprezzare più che mai quello che si legge nella Bibbia:

“Allora nel mezzo dell'assemblea lo Spirito dell'Eterno investì Jahaziel, figlio di Zaccaria, figlio di Benaiah, figlio di Jeiel, figlio di Mattaniah, un levita dei figli di Asaf. E questi disse: «Ascoltate, voi tutti di Giuda, voi abitanti di Gerusalemme e tu, o re Giosafat! Così vi dice l'Eterno: Non temete, non sgomentatevi a motivo di questa grande moltitudine, perché la battaglia non è vostra, ma di Dio. Domani scendete contro di loro; ecco, essi saliranno per la salita di Tsits, e voi li troverete all'estremità della valle di fronte al deserto di Jeruel. Non sarete voi a combattere in questa battaglia; prendete posizione, state fermi e vedrete la liberazione dell'Eterno, che è con voi. O Giuda, o Gerusalemme, non temete e non sgomentatevi; domani uscite contro di loro, perché l'Eterno è con voi»”
(2 Cron. 20:14-17).

Il re Giosafat, dopo avere ascoltato questo messaggio profetico e, rendendosi conto dell'importanza che esso aveva ai fini pratici per

risolvere quella difficile situazione in cui si era venuto a trovare il popolo d'Israele, minacciato dai nemici, aggiunse:

“...«Ascoltatemi, o Giuda e voi abitanti di Gerusalemme! Credete nell'Eterno, il vostro Dio e sarete saldi; credete nei suoi profeti e prospererete»” (2 Cron. 20:20).

Ascoltare, infatti, la voce profetica, significava accettare quello che diceva il profeta e credere che la sua parola era quella di Dio. Quando si ascolta Dio in quello che Egli dice e si è disposti a crederlo, questa è la fede che immancabilmente, ci porterà a sperimentare la fedeltà del Signore, con il sicuro beneficio di essere liberati da certe difficili situazioni che vengono a determinarsi nel corso della vita cristiana. Mentre, quando non si tiene conto di quello che Dio dice e si segue invece la durezza del cuore come coloro che non ebbero *“fede nell'Eterno, il loro Dio”*, allora non si può sperare di essere beneficati e condotti fuori da certi vicoli ciechi che non presentano una via d'uscita umana. Con la fede in Dio, i sentieri scabrosi verranno appianati; l'ombra tenebrosa verrà dileguata e la radiosa luce divina condurrà sicuramente il viaggiatore cristiano verso il porto desiderato.

b) 2 Cronache 32:15.

“Ora perciò non lasciate che Ezechia vi inganni e vi seduca in questo modo; non prestategli fede! Poiché nessun dio di alcuna nazione o regno ha potuto liberare il suo popolo dalla mia mano o dalla mano dei miei padri, tanto meno il vostro Dio potrà liberarvi dalla mia mano!”.

Abbiamo scelto il racconto del libro delle Cronache del nostro testo e non quello del secondo libro dei Re, dove lo stesso episodio viene raccontato nel capitolo 18:13-37, per il semplice motivo che l'accento alla fede, non si trova nel libro dei Re, ma unicamente in quello delle Cronache. Anche se il riferimento alla fede non si trova in relazione con Dio, ma riguarda

specificatamente Ezechia, re di Giuda, è sempre importante esaminare il racconto per vedere che valore e importanza ha la fede, dal punto di vista della vita pratica, per una situazione in cui venne a trovarsi il popolo d'Israele, davanti alla minaccia di un re pagano.

Il capitolo 32 del secondo libro delle Cronache, comincia col dire che: *“Dopo queste cose e questi atti di fedeltà di Ezechia, Sennacherib, re di Assiria, venne...”* (v. 1). Potrebbe sembrare strano che un re, dal nome di Ezechia, che aveva compiuto atti di fedeltà nel riportare il popolo del Signore verso la fedeltà del loro Dio e dell'osservanza della Sua legge, venga ora a trovarsi assediato da un re pagano, dal nome di Sennacherib, *“nelle città fortificate, con l'intenzione d'impadronirsene”*. Il re Ezechia, rendendosi conto che *“Sennacherib era giunto con il proposito di attaccare Gerusalemme”*, predispose un piano strategico, assieme ai suoi capi e con i suoi uomini valorosi, di chiudere le acque delle sorgenti che erano fuori della città, con la precisa intenzione di mettere in serio disagio l'invasore. Il fatto poi che il re Ezechia abbia fatto

“ricostruire tutte le mura diroccate, vi eresse torri e al di fuori costruì un muro esterno; fortificò pure Millo nella città di Davide e fece fare un gran numero di lance e scudi” (v. 5),

tutto questo rientrava nel piano normale difensivo. Quello però, che per noi ha più importanza, è costituito dalla riunione speciale che tenne nella piazza della città e dalle parole che rivolse ai capi militari sopra il popolo.

“«Siate forti e coraggiosi! Non temete e non sgomentatevi davanti al re di Assiria e davanti alla moltitudine che è insieme a lui, perché con noi c'è uno più grande che con lui. Con lui vi è un braccio di carne, ma con voi vi è l'Eterno, il nostro Dio, per soccorrerci e per combattere le nostre battaglie»” (vv. 7,8).

Queste parole ci fanno vedere chiaramente un uomo che crede nell'intervento di Dio e che questa sua fiducia nell'Eterno, la vuole trasmettere agli altri. Il testo sacro precisa che: *“Il popolo fu rassicurato dalle parole di Ezechia, re di Giuda”* (v. 8).

La minaccia del re Sennacherib, mirava a demolire la fede di questo popolo che aveva creduto alle parole di Ezechia cioè che il loro Dio, l'Eterno, li avrebbe liberati dalla sua mano. Analizzando attentamente il messaggio che il re Sennacherib rivolse al popolo d'Israele, vedremo meglio, perché venne attaccata la fede che Israele aveva nel re Ezechia.

“«Così parla Sennacherib, re degli Assiri: In che cosa confidate per rimanere assediati in Gerusalemme? Non sta Ezechia ingannandovi per farvi morire di fame e di sete, dicendo: “L'Eterno, il nostro DIO, ci libererà dalle mani del re di Assiria”? Non ha forse lo stesso Ezechia rimosso i suoi alti luoghi e i suoi altari, dicendo a Giuda e a Gerusalemme: “Voi adorerete davanti a un solo altare e su di esso offrirete incenso”? Non sapete ciò che io e i miei padri abbiamo fatto a tutti i popoli degli altri paesi? Gli dei delle nazioni di quei paesi sono stati in qualche modo capaci di liberare i loro paesi dalla mia mano? Tra tutti gli dei di queste nazioni che i miei padri hanno votato allo sterminio, chi mai ha potuto liberare il suo popolo dalla mia mano? Come potrà quindi il vostro DIO liberarvi dalla mia mano? Ora perciò non lasciate che Ezechia vi inganni e vi seduca in questo modo; non prestategli fede! Poiché nessun dio di alcuna nazione o regno ha potuto liberare il suo popolo dalla mia mano o dalla mano dei miei padri, tanto meno il vostro DIO potrà liberarvi dalla mia mano!»” (vv. 10-15).

Se il popolo d'Israele credeva che il loro DIO, li avrebbe liberati dalla mano del re di Assiria, ciò era perché il re Ezechia era riuscito a convincerlo che l'Eterno, il loro DIO, era molto più grande della potenza del re Sennacherib. Quindi, era più che logico attaccare violentemente la fede del popolo verso il re Ezechia, perché secondo Sennacherib, era

questo il modo per ingannare e sedurre coloro che prestavano fede alle parole del re di Giuda.

Da un punto di vista spirituale, tutte le forze sataniche sono concentrate a demolire la fede di un popolo nei confronti dei loro leaders, facendola apparire come un inganno e una seduzione. Se Satana riesce a convincere a non prestare fede in coloro che si trovano in autorità, ha in effetti centrato il suo bersaglio; il popolo può essere facilmente sbaragliato e ridotto all'impotenza. Prestare quindi fede in colui che ha una ferma sicurezza nell'intervento di Dio, Colui che solo può liberare e fare uscire da certe difficili situazione, è estremamente importante, ai fini di vedere le potenze nemiche sconfitte e il popolo di Dio esultante di gioia per quello che l'Eterno compie in mezzo a loro.

c) Habacuc 2:4

“Ecco, la sua anima si è inorgogliata in lui, non è retta, ma il giusto vivrà per la sua fede”.

Questo testo è molto importante per l'uso che ne fa il N.T. più specificatamente Paolo, in Rom. 1:17; in Gal. 3:11 e nell'epistola agli Ebrei 10:38. A questo riguardo, noi lo considereremo quando prenderemo in esame i testi che parlano della fede che salva. Al presente, ci occupiamo del testo di Habacuc, cercando di comprenderlo nel suo contesto.

Tenendo presente le due domande inquietanti che il profeta rivolse a Dio, comprenderemo meglio perché Habacuc fece quella preghiera al Signore.

“Fino a quando, o Eterno, griderò, senza che tu mi dia ascolto? Io grido a te: «Violenza!», ma tu non salvi. Perché mi fai vedere l'iniquità e mi fai guardare la perversità? Davanti a me stanno rapina e violenza, c'è contesa e cresce la discordia. Perciò la legge non ha forza e la giustizia

non riesce ad affermarsi, perché l'empio raggira il giusto e la giustizia ne esce pervertita” (1:2-4).

Davanti ad una simile richiesta, l'Eterno non poteva restare silenzioso, soprattutto perché Habacuc, suo servitore e canale attraverso il quale avrebbe indirizzato la Sua Parola al popolo, doveva essere illuminato, lui per primo, per poi illuminare gli altri. La risposta che l'Eterno diede alla preghiera del profeta, mette chiaramente in risalto quello che Egli avrebbe fatto.

“«Guardate fra le nazioni e osservate, siate stupefatti e sbalorditi, perché io compirò ai vostri giorni un'opera, che voi non credereste, anche se ve la raccontassero»” (1:5).

L'apostolo Paolo, nel discorso che tenne nella sinagoga di Antiochia di Pisidia, citando questo testo, applica le parole del profeta ai Giudei che stavano ascoltando il messaggio della salvezza in Cristo, e, se attraverso le varie pratiche che avevano compiuto secondo quello che Mosè aveva detto loro, non avevano potuto conseguire la “giustificazione”, in Cristo, credendo in Lui ed accettandolo nella propria vita per la fede, ora era possibile realizzarla ed ottenerla, con estrema facilità. Pensando però al grosso problema di incredulità che regnava nella vita dei Giudei, Paolo, termina il suo discorso con queste parole:

“Guardate, o sprezzatori, meravigliatevi e siate consumati, perché io compio un'opera ai vostri giorni, un'opera che non credereste, se qualcuno ve la raccontasse” (Atti 13:41).

Si può notare subito che Paolo, pur citando Habacuc 1:5, modifica il tempo dell'operare dell'Eterno: dal futuro come si esprime nel profeta, “*compirò*”, al presente “*compio*”. Questa piccola modifica serve essenzialmente per farci capire che la profezia in Habacuc, aveva di mira

l'opera che Dio avrebbe fatto in Cristo Gesù, quando attraverso di Lui, avrebbe *“riconciliato il mondo con sé”* (2 Cor. 5:19).

Il piano di Dio che avrebbe suscitati i Caldei,

“nazione feroce e impetuosa, che percorre la terra nella sua ampiezza per impadronirsi di abitazioni non sue” (v. 1:6),

porta il profeta a presentare la sua rimostranza all'Eterno dicendo:

“Non sei tu da sempre, o Eterno, mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, o Eterno, perché tu l'hai designato per fare giustizia e l'hai stabilito, o Rocca, per castigare. Perché rendi gli uomini come i pesci del mare e come i rettili, che non hanno signore? Continuerà dunque egli a vuotate la rete e a massacrare le nazioni senza pietà” (v. 1:12,14,17).

Con la seconda risposta che Dio diede, si può meglio capire perché Egli dice che *“il giusto vivrà per la sua fede”*. Dopo aver fatta la sua rimostranza all'Eterno, ora il profeta ritorna al suo

“posto di guardia, sulla torre... attento per vedere ciò che egli mi dirà e ciò che dovrò rispondere circa la rimostranza fatta” (v. 2:1).

“Quindi l'Eterno mi rispose e disse: «Scrivi la visione e incidila su tavole, perché si possa leggere speditamente. Poiché la visione è per un tempo già fissato, ma alla fine parlerà e non mentirà; se tarda, aspettala, perché certamente verrà e non tarderà». Ecco la sua anima si è inorgogliata in lui, non è retta, ma il giusto vivrà per la sua fede” (v. 2:2-4).

Siccome si parla di una visione che deve essere scritta su tavole per essere letta in modo chiaro, ed è stata fissata per un tempo, se questa avesse del ritardo, bisogna ugualmente aspettarla, perché certamente si compirà. Ora, la fede = fiducia, in quello che Dio ha detto, ha un ruolo primario, in

mancanza della quale sarà impossibile aspettare con la piena consapevolezza che quello che Dio ha detto, non verrà meno. Inoltre, la fede di cui parla il profeta Habacuc, è una fede personale: *“Il giusto vivrà per la sua fede”*.

Ditemi, è mai possibile vivere senza avere davanti a sé una visione, che non si basi sull’incerto o sull’ignoto, ma sulla certezza della Parola di Dio, la sola che non verrà mai meno e che duri per sempre? Sotto questo aspetto, (a qualsiasi campo si voglia applicare la visione), sono importanti le parole di Salomone:

“Quando non c’è visione profetica il popolo diventa sfrenato, ma beato chi osserva la legge” (Prov. 29:18).

3. LA “CREDENZA” NEGLI SCRITTI DELL’A.T.

Il concetto di ‘credere’, nelle sue varie forme del verbo, è presente negli scritti dell’A.T. 43 volte. Esso deriva dal termine ebraico **he’ēmîn** e dalla radice **’mn**. Per potere cogliere il significato che ha questo termine, giacché ha un «concetto teologico centrale che definisce il retto rapporto con Dio e in ultima analisi l’essenza stessa della religione cristiana».¹ La ripartizione è la seguente:

a) Nota statistica

Genesi	2	volte
Esodo	8	“
Numeri	2	“
Giudici	2	“

¹. Cfr. G. Barth, in Dizionario Esegético del Nuovo Testamento, Vol 2, col. 942

2 Samuele	2	“
2 Cronache	3	“
Salmi	6	“
Proverbi	4	“
Isaia	4	“
Deuteronomio	1	volta
1 Re	1	“
1 Cronache	1	“
Giobbe	1	“
Geremia	1	“
Lamentazione	1	“
Ezechiele	1	“
Giona	1	“
Michea	1	“
Habacuc	<u>1</u>	“
Totale	43	

b) Esame dei testi

Per potere avere un panorama completo di quello che dicono gli scritti dell'A.T. e, nello stesso tempo valutarne la portata, bisogna esaminare i 43 riferimenti, summenzionati. Da questo elenco risulta chiaramente che, nella maggioranza dei casi, essi trovano nel libro dell'Esodo e in quello dei Salmi.

1) Genesi 15:6:

“Ed egli (Abramo) credette all'Eterno, che glielo mise in conto di giustizia”.

Anche se questo testo viene citato nel N.T., precisamente in Rom. 4:3,9,22; Gal. 3:6 e Giac. 2:23 (quando esamineremo i summenzionati passi, cercheremo di capire il senso che Paolo e Giacomo diedero al testo di Gen. 15:6), al presente cerchiamo comprendere la portata di questo passo.

Dio fa una promessa ad Abramo e lo incoraggia a non temere, perché la sua ricompensa sarà grandissima. A questa precisa parola dell'Eterno, Abramo risponde:

“«Signore, Eterno, che mi darai, perché sono senza figli e l'erede della mia casa è Eliazer di Damasco»? Poi Abramo aggiunse: «Tu non mi hai dato alcuna discendenza; or ecco, uno nato in casa mia sarà mio erede». Allora la parola dell'Eterno gli fu rivolta, dicendo: «Questi non sarà tuo erede; ma colui che uscirà dalle tue viscere sarà tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Mira il cielo e conta le stelle, se le puoi contare», quindi aggiunse: «Così sarà la tua discendenza»” (Gen. 15:2-5).

La promessa, che Dio fece ad Abramo, non solo riguardava la sua discendenza, cioè d'aver figli, ma che la stessa sarebbe stata così

numerosa da essere paragonata alle stelle del cielo, senza dover pensare ad Eliezer di Damasco, che abitava con sé. Dal momento che Abramo non aveva figli e che sua moglie Sara, per giunta era sterile, cioè non poteva avere figli, la promessa fattagli avrebbe potuto essere considerata irrealizzabile, dal punto di vista umano. Ma non così reagì Abramo davanti alla parola dell'Eterno; anzi, afferrandola fortemente e tenendola saldamente nel cuore, col suo **credere** alla Sua parola, che equivale a un «'ancorarsi in Dio' e riguarda di solito un'azione futura di Dio relativa alla storia della salvezza»,² questo rese possibile la realizzazione della promessa divina. Egli infatti, '**credendo**' a quello che l'Eterno gli aveva detto, cioè che sarebbe diventato padre e che la sua discendenza sarebbe stata numerosissima, merita di ricevere un credito, — non da parte dell'uomo, ma da parte dell'Eterno stesso, — così che gli venne messo in conto di giustizia.

Saranno più tardi i due apostoli, Paolo e Giacomo che svilupperanno il concetto di giustizia, quando faranno uso del testo della Gen. 15:6. Rimandiamo il lettore alla trattazione che faremo più avanti di quello che hanno scritto questi apostoli, a proposito di Abramo.

2) Gen. 45:26

*“E gli riferirono ogni cosa, dicendo: «Giuseppe è ancora in vita, ed è il governatore di tutto il paese d'Egitto». Ma il suo cuore rimase freddo, perché egli non **credeva** loro”.*

La storia di Giuseppe, con tutte le sue peripezie, l'abbiamo esposta in un nostro precedente lavoro, dal titolo: “GLI EROI DELLA FEDE secondo Ebrei 11”, a cui rimandiamo il lettore.³

². Cfr. G. Von Rad, Genesi, pag.240

³. Cf. D. Barbera, **GLI EROI DELLA FEDE SECONDO EBREI 11**, pagg.. 114-173

Il verso che abbiamo citato, parla di Giacobbe che non credeva a quello che i suoi figli gli raccontavano, riguardo all'avventura che hanno avuto nel paese d'Egitto, in casa del Faraone, alla presenza di quel nobile signore, che essi credevano essere un egiziano, sin da quando si presentarono in Egitto, per la prima volta, per comprare il grano.

Se Giacobbe non credeva che suo figlio Giuseppe viveva ancora, e che per giunta era anche il governatore di tutto il paese d'Egitto, egli aveva i suoi validi motivi, che lo giustificavano. Nonostante fossero trascorsi tanti anni, da quando gli venne consegnata dai propri figli, una veste macchiata di sangue, per verificare se essa appartenesse veramente a quella che indossava Giuseppe, e, Giacobbe, avendola esaminata riconobbe che era quella del suo benamato Giuseppe, concluse che una bestia l'aveva lacerato, il figlio era stato immancabilmente sbranato e quindi morto. Ora gli stessi figli, vogliono far credere al loro padre che Giuseppe, è vivo nel paese d'Egitto. Giacobbe avrà detto: Come è possibile ciò, dal momento che io stesso ho accertato la sua morte? Logicamente Giacobbe ragionava in quel modo, perché non sospettava che i suoi figli l'avevano ingannato. Eppure, stavolta questi dicevano la verità e il loro padre non credeva alle loro parole. Anche se il vecchio padre poteva vedere con i suoi occhi il primo e il secondo sacchetto di denari che i figli avevano riportato dal paese d'Egitto assieme al grano, egli stentava ancora a credere che Giuseppe fosse veramente vivo. Era troppo, umanamente parlando, convincere Giacobbe che suo figlio era vivo, dal momento che egli stesso lo aveva pianto per morto. Se Giuseppe non avesse mandato "i carri" per condurre via Giacobbe dalla terra di Canaan, i figli avrebbero potuto ripetere tante volte le parole al loro padre, e questi sarebbe rimasto sempre fermo nel non credere loro.

Il sacro testo però precisa che,

“Quando... egli vide i carri che Giuseppe aveva mandato per condurlo via, allora lo spirito di Giacobbe loro padre si ravvivò, e Israele disse:

«Basta; il mio figlio Giuseppe è ancora in vita; io andrò a vederlo prima di morire» (Gen. 45:27).

Chi può convincere una persona a **credere**, quando questa è decisa a non credere quello che gli viene detto? Solo l'evidenza della verità potrà compiere una simile opera! I carri che Giuseppe aveva mandato in Canaan, erano la prova della verità che egli era veramente vivo!